

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Canzoni ed *Idilli* alla formidabile sintesi dei canti più tardi — e scoprirne i segreti: «non ho creduto opportuno offrire un quadro delle varie “maniere” o sperimentazioni di Leopardi [...], ma invece e solo dei suoi risultati più alti» (p. 25).

I limiti obbligati dell'antologia sono però trascesi dalle ricche schede di commento che corredano le liriche, le quali mettono immediatamente in relazione il testo di riferimento con la bibliografia critica, selezionata con consumata perizia, e con le molteplici relazioni intertestuali. Ma le schede sono soprattutto esempi magistrali di commento stilistico e metrico (nonostante l'avvertenza di M. in apertura: «questa antologia non deve essere scambiata per un commento»), che consentono al neofita come all'esperto di poesia leopardiana di accedere con rinnovato gusto alla bellezza dei versi: *ne sia esempio il lungo commento all'Infinito*, che occupa le pp. 67-75.

Accanto a quella poetica, M. propone poi un'antologia della prosa leopardiana, valorizzando giustamente lo *Zibaldone*, presente con ben 14 estratti di varia estensione; ad esso è dedicato un accurato saggio d'apertura, che va sicuramente inserito fra i più significativi contributi recenti alla definizione del diario leopardiano nella sua piena autonomia. La selezione ha lo scopo di isolare i maggiori nuclei di pensiero presenti nel quaderno: la teoria del piacere, l'opposizione ragione/natura, la riflessione sulla filosofia moderna ed altri.

Segue una scelta dalle *Operette morali*, in cui sorprende un po' l'assenza della *Storia del genere umano* e del *Dialogo di Tristano e di un amico*: ma al contrario conforta la proposta di *Dialogo di Plotino e di Porfirio* e del *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, meno conosciute perché difficilmente presenti nelle antologie scolastiche. Netta la preferenza per le operette dialogiche, di cui il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero*, proposto per ultimo, rappresenterebbe per M. lo schema base del dialogo leopardiano nella sua forma più pura. Scarsa la presenza dei «meno entusiasmanti» *Pensieri*, con solo due estratti (XXVII e LXVIII). Interessante invece la ricca scelta dall'epistolario, tra cui spiccano per bellezza e rigore formale la lettera al padre in occasione della fuga da casa nel 1819, e la famosa dedica agli amici di Toscana: esempi di un'altissima qualità della prosa, oltre che snodi importanti della carriera poetica del

Recanatese, anche le lettere sono studiate attentamente dal critico sotto il profilo stilistico. [Martina Piperno]

GASPARE POLIZZI, *Giacomo Leopardi. La concezione dell'umano, tra utopia e disincanto*, Milano-Udine, Mimesis, 2011, pp. 226.

Il vol. individua e delinea un percorso di progressiva maturazione nella visione leopardiana della natura umana relativamente al tema dell'infelicità. Alle radici di quella che P. definisce «l'antropologia negativa» di Leopardi, l'analisi prende le mosse dall'ultima strofa dell'*Inno ai Patriarchi*, si sofferma con attenzione sulle importanti letture leopardiane del primo soggiorno romano, per poi approdare alla stagione delle *Operette* del '24.

Il primo capitolo (*L'utopia: l'«Inno ai Patriarchi» e il mito dei Californi*) si focalizza sulla genesi del componimento leopardiano: a partire dal progetto, mai realizzato, di scrivere degli Inni cristiani, lo sguardo di P. si concentra sull'*Abbozzo dell'Inno ai Patriarchi*, esaminato alla luce degli attributi antropologici dei Californi che ne emergono (coraggio, assenza di corruzione, vita naturale, robustezza fisica, assenza di paura e di noia, ecc.). Nel passaggio alla lettura del testo definitivo, e in particolare della quinta strofa, si evidenzia il sapiente dialogo intrattenuto da Leopardi con le sue fonti antropologiche, composto da momenti di continuità e di originalità: oltre ai riferimenti a Rousseau e a Vico, infatti, P. si sofferma sui rapporti con Chateaubriand, Picolo, Muratori, Clavigero. Inoltre, sottolineando come di fatto l'*Inno ai Patriarchi* rappresenti «quasi un reperto “postumo” del mito dei Californi», P. evidenzia come, all'altezza del 1823, in piena elaborazione tematica delle *Operette*, la concezione antropologica leopardiana perda il mito utopico di una società e di un uomo naturale, lasciando spazio alla visione della natura umana «come irredimibile e segnata dalla potenza cieca di una natura che non dà scampo anche alle popolazioni più lontane dalla civilizzazione».

Sul punto di svolta della concezione leopardiana della natura umana, attestabile secondo P. a partire dalla fine del '22, si concentra il capitolo successivo (*Barthélemy e Plutarco: una nuova immagine della Grecia, ovvero la scoperta*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

del «meglio non esser nati»). Sulla scorta dei contributi critici di Porena, Pacella, Besomi, Timpanaro e Binni, le letture leopardiane di Barthélemy e di una traduzione degli *Opuscoli morali* di Plutarco vengono opportunamente contestualizzate nell'ambito della particolare temperie culturale e umana legata all'esperienza del soggiorno romano e collegate alle riflessioni parallelamente svolte nelle pagine dello *Zibaldone*. Nell'esemplificare con attenzione la serie di luoghi e di riferimenti presenti alla memoria leopardiana, P. mette in luce come proprio attraverso queste letture il poeta recanatese giunga a sciogliere la «contraddizione ancora irrisolta tra l'interpretazione cristiana della decadenza sociale come frutto del peccato e quella, ben più radicale, secondo la quale l'uomo "si come gli altri animali è disposto contro il sistema sociale"».

Al culmine del percorso proposto nel vol. si situa *La scommessa di Prometeo*, identificata come l'operetta che esprime con particolare efficacia la «nuova antropologia negativa» maturata da Leopardi. Il capitolo conclusivo (*Il disincanto: «La scommessa di Prometeo»*) racchiude una lettura approfondita della prosa leopardiana, inserita nel solco di una tradizione di rilettura del mito prometeico che, a partire da Luciano, passa per Alberti e Bruno, per poi trovare l'apice nella cultura tedesca e inglese tra Settecento e Ottocento (Goethe, Byron, Shelley, Wieland, Mary Shelley). Alla ricca rassegna delle fonti classiche e moderne presenti alla memoria leopardiana, P. affianca un'analisi lucida e ravvicinata del *Prometeo*, volta a metterne in luce le peculiarità strutturali e contenutistiche e, allo stesso tempo, a collocarlo significativamente all'interno del libro delle prose leopardiane, evidenziando i collegamenti con le operette vicine e con la riflessione privata leopardiana. [Sara Garofalo]

Id., «...Per le forze eterne della materia». *Natura e scienza in Giacomo Leopardi*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 246.

Il vol. analizza il rapporto di Leopardi con il pensiero scientifico del suo tempo, ponendo al centro dell'indagine volta per volta la filosofia naturale, la chimica, la biologia e la cosmologia. Esso rappresenta il frutto del lavoro di complessivo ampliamento e aggiornamento

condotto da P. su alcuni scritti legati a differenti occasioni e accomunati, oltre che dall'interesse per la filosofia della natura, da un metodo di analisi che trova il suo punto di forza nel continuo richiamo alle fonti e alle letture leopardiane, con l'intento, dichiarato dall'A., di «riprodurre in forme il più possibile plastiche e dinamiche l'inimitabile stile di pensiero di Leopardi», basato su «un rapporto mobile, ravvicinato, dialogico con i "suoi" libri».

Nel primo capitolo (*La biblioteca di Leopardi: nuove fonti, tra pensiero e poesia*), P. propone un'indagine su alcune fonti di «filosofia naturale», risalenti agli anni della prima formazione del poeta. L'attenta disamina si articola intorno a sette ipotesi relative ad altrettanti luoghi tra *Canti*, *Operette* e *Zibaldone*. Nel primo dialogo *I fiori*, presente nel volume III dello *Spectacle de la Nature* di Pluche, si indica una probabile fonte sia del v. 4 del *Sabato del villaggio* («un mazzolin di rose e di viole») sia dei vv. 15-16 del *Passero solitario* («canti, e così trapassi / dell'anno e di tua vita il più bel fiore»), oltre che del tema della *souffrance* della natura (*Zib.* 4175-4177); il titolo e il motivo ispiratore del *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* sono persuasivamente collegati da P. alla lettura leopardiana degli «Opuscoli scientifici» di Francesco Orioli, e in particolare alle riflessioni sulla «virtù operatrice» e sul «mesmerismo». In una notizia tratta dall'«Antologia» del dicembre 1823 e, soprattutto, in alcuni luoghi del libro *Dei fondamenti della religione naturale* di Valsecchi, P. indica l'origine della scelta leopardiana di affidare precisamente a un «Islandese» il ruolo di protagonista dell'operetta del 1824. Infine, P. si concentra su tre celebri passi dello *Zibaldone*: in particolare, *Zib.* 4127-4129, il lungo pensiero centrato sulla negazione del principio di non contraddizione, viene riletto alla luce di alcuni luoghi degli *Logicae et Ontologicae Eclecticae Elementa ad usum studiosae iuventutis* di Odoardo del Giudice e de *L'incredulo senza scusa* di Paolo Segneri; l'importante tema della casualità delle scoperte scientifiche è accostato da P. all'*Appendice del metodo che dee tenersi per trovare la verità, e per insegnarla ad altri* contenuta nella traduzione del *Saggio sull'intelletto umano* di Locke ad opera di Francesco Soave; il confronto tra Omero e Newton proposto in *Zib.* 2131-2132 è messo in parallelo con alcune riflessioni proposte da

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Mme De Staël nel XVIII capitolo della Parte prima de *L'Alemagna*.

Nel secondo capitolo (*Spettacolo senza spettatore. Dalla «pietade illuminata» al «Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo»*), P. segue la metamorfosi subita dalla figura dello spettacolo della natura dai testi di Pluche e Fontenelle fino al *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*. L'A. mostra come, se nell'*Histoire du ciel* e nello *Spectacle de la Nature* l'ammirazione dello spettacolo naturale è considerata propeudeutica a una maturazione religiosa dell'uomo, nel passaggio agli *Entretiens sur la pluralité des mondes* tale visione si incrina alla luce del nuovo relativismo di stampo illuministico, che presenta con ironia e distacco le realtà naturali e astronomiche. Nelle *Operette leopardiane* la metamorfosi dello spettacolo naturale raggiunge, secondo P., il suo culmine, trasformandosi in uno «spettacolo senza spettatore» in cui «gli uomini sono residui contingenti [...] se non addirittura del tutto assenti».

Nel terzo capitolo (*Leopardi, la chimica, i chimici*), l'attenzione di P. si sofferma sull'importanza delle conoscenze di chimica nella formazione della «complessa e matura filosofia leopardiana della natura». Si propone una documentata rassegna dei volumi di questa disciplina, classici e moderni, presenti nella biblioteca recanatese, e si delinea sinteticamente una mappa del sapere chimico in essi contenuto, per poi mettere a fuoco, nell'ambito dei saggi giovanili leopardiani, la padronanza dimostrata dal giovane Leopardi verso un sapere non superficiale, coltivato nell'adesione ai principi del newtonianismo, e il sicuro uso delle fonti, tra le quali spiccano gli *Elementi di fisica sperimentale* di Poli e l'opera di Lavoisier. L'A. si sofferma quindi su alcuni luoghi della produzione leopardiana nei quali l'interesse per la chimica si evidenzia con particolare intensità: si segnalano, tra gli altri, le annotazioni sulla terminologia presenti nello *Zibaldone*, strettamente connesse all'attenzione per la nomenclatura sollecitata dalla nuova chimica lavoisieriana, e in ambito letterario, il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, nel quale il sapere chimico costituisce in modo spiccato, secondo P., «una delle radici del materialismo stratonico leopardiano». Infine, di là dalla formazione teorica, P. evidenzia la rilevanza per il pensiero e per la vita affettiva di Leopardi delle amicizie con il fisico e medico Domenico Paoli, con Francesco Orioli, che

occupava la cattedra di Fisica generale presso la Facoltà di Filosofia di Bologna, e soprattutto con Gaetano Cioni, uno dei primi divulgatori delle teorie di Bergman e di Lavoisier nel Granducato.

Nel quarto capitolo (*Pensiero dell'animalità e materialismo in Leopardi*), P. ricostruisce l'evoluzione dell'interesse leopardiano verso il mondo animale a partire dalla produzione giovanile, nella quale, tra diversi esempi ancora di maniera, *Il Baalamo* viene indicato come un momento di «inequivoca partecipazione alla sofferenza» degli animali. Nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* si rileva l'importanza dell'unione tra l'attenzione naturalistica per il mondo animale e vegetale e la meditazione sullo stato dell'uomo primitivo, oltre che «il primo netto cenno a uno scenario terrestre in cui l'umanità torna a mancare [...] a sostegno di una visione anti-anthropocentrica del mondo naturale», direzione in cui si collocano gli abbozzi di «prosette satiriche» antecedenti delle *Operette morali*. Attraverso alcune esemplificazioni tratte dallo *Zibaldone*, P. dimostra come lo «sguardo partecipe» leopardiano verso gli animali si trasformi gradualmente in una dolente riflessione sulla sorte che accomuna tutti gli esseri viventi, processo che trova un ideale punto di arrivo nei *Paralipomeni*.

Infine, nell'Appendice (*Lettera a un giovane del XXI secolo: inattualità e presenza di Leopardi*), P. compie alcune riflessioni sull'inattualità leopardiana e sulla sua presenza nella cultura contemporanea. La testimonianza leopardiana esorta i posteri, secondo P., a recuperare «tutta la forza della ragione unendola al sentimento, contro l'insensato potere della natura» e «a integrare conoscenza e coscienza di sé», invitando parallelamente, con l'*Elogio degli uccelli*, ad assumere la pratica del riso come uno stile di vita che distacchi il filosofo dall'opinione comune. [Sara Garofalo]

MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Nell'atelier dello scrittore. Innovazione e norma in Giacomo Leopardi*, Roma, Carocci, 2010, pp. 231.

Il vol. di T. raccoglie sia saggi già editi sia contributi di recentissima pubblicazione. All'interno delle distinte ma strettamente correlate sezioni nelle quali il libro è articolato (*Strategie di offerta e creazione letteraria*;